

Convegno S.I.C.L.
TRADURRE PER LA SCENA
16-17 dicembre 2024
Università di Catania, DISUM e DEI

Le proposte potranno essere inviate a:
Roberta De Felici roberta.defelici@unical.it e Cettina Rizzo
crizzo@unict.it entro il 10 luglio 2024, entro il 30 luglio la risposta agli
autori selezionati per le relazioni.

Il convegno 'Tradurre per la scena' vuole confrontare e raccontare in modi diversi, le problematiche traduttive, con lo sguardo rivolto sempre al metodo ma con l'esigenza concreta dell'esperire sul campo, considerando il testo mai definitivamente concluso ma come *work in progress*: le diverse competenze, i numerosi approcci al testo saranno posti in relazione, per «tracer les prolongements visibles du texte, (...) multiplier ses échos sonores», (P. RICŒUR, *Sur la Traduction*, Paris, Bayard, 2004).

L'atto del tradurre è al centro di queste giornate di studio, nella sua dimensione scenica e sperimentale, così come Henri Meschonnic ha tracciato nella *Poétique du Traduire*, considerando sempre fondativi i dibattiti teorici sul metodo, dalla domanda per eccellenza sul logos e sulla sua assenza poste da Schleiermacher a Ricœur, ma necessarie le prassi nella dimensione diacronica e sincronica, contrastiva e comparata. Il rapporto dialettico tra le prospettive intende essere posto in modo problematico, secondo le angolazioni delle diverse pratiche ma soprattutto da quella comunicativa della scena, in senso lato, passando dall'incontro/confronto tra Autore/Traduttore.

La riflessione sugli approcci traduttivi non intende, quindi, essere dissociata dai laboratori e dalle prassi: il punto focale saranno la sperimentazione sulla dimensione scenica, sia essa teatrale che filmica; le angolazioni dalle quali interrogare l'*original et sa copie*, attraverso il confronto con generi diversi.

La questione principale ci espone al *domaine* dei doppi, poiché la drammaturgia, il doppiaggio, il sottotitolaggio sono innanzi tutto parola, veicolata da una voce altra, il cui effetto estetico poggia sull'interpretazione.

La 'scena' non può essere considerata unicamente testo, ma corpo vivente che si carica della sua energia vitale nella rappresentazione/proiezione. In tal senso la traduzione dovrà innescare anche le riflessioni sui diversi piani di senso e significato, sulle modalità di ricezione, sulle contestualizzazioni rispetto all'orizzonte d'attesa.

L'alchimia del passaggio di codici potrà apportare esperienze sul campo: laddove il traduttore si confronta con il regista, con l'attore, in un incontro dialettico teso all'*adaptation scénique*. Il livello testuale diventa in qualche modo inscindibile dal piano rappresentativo e la scelta, tra le infinite

varianti, passa innanzi tutto dal rapporto con l'oralità, dalle ragioni dello spettacolo, dal legame inscindibile tra il gesto e la parola. Le teorie della traduzione, indispensabili per ogni approccio alla prassi traduttiva, hanno rivelato dei *vides* nella regolamentazione delle problematiche della traduzione del testo teatrale e filmico: ecco perché sarà fondamentale porre al centro del dibattito il corpo/testo e la necessità di misurarsi con l'oralità, con lo spessore di una dimensione drammatica, mutevole e dinamica.

L'approccio, non potrà che essere corale, non solo testuale ma di regia, attoriale, scenico per diventare dialogo con il pubblico.

Quali i risultati di riflessioni e sperimentazioni sull'atto del tradurre? Il percorso tracciato da Manganaro (J.-P. MANGANARO, *Des Commencements*, in *Confusions de genres*) ci appare molto suggestivo:

Au mot science, je préférerais celui d'une sagesse qui sait, réfléchit d'avance et permettant l'aventure

Allo stesso modo ci appare intriso di profonda saggezza anche quello intrapreso da Antonio Prete, in particolare con la sua versione di *Le livre de l'hospitalité* di Edmond Jabès, che apre ad una serie di straordinari scenari, molti ancora da esplorare, sulla traduzione come luogo di accoglienza. (Cfr. S.B. Diagne, *De langue à langue, l'hospitalité de la traduction*, Paris, Albin Michel 2022).